

Ultimi articoli sul topic **Crisi Ucraina**



Euromissili sul suolo tedesco. La svolta armata di Scholz



Kursk, contro l'incursione. Mosca rastrella i coscritti



Gli ucraini in casa? La reazione russa è «essagratamente moderata». Parla Marina Simakova



Dieci anni di controllo (mancato) delle armi

COMMENTI

Dov'è finito il movimento pacifista?

QUARANTA ANNI DOPO. C'è silenzio, un silenzio di tomba. Missili da crociera Tomahawk, missili SM-6 e missili ipersonici vengono dispiegati in Germania, il paese rimane in silenzio, l'Europa tace. Nessuna protesta, nessuna manifestazione



Un murale di Justus Becker a Francoforte «Peace for all mankind»

Publicato un giorno fa

Edizione del 21 agosto 2024

Leggi e diffondi

Regala questo articolo

Aniello margiotta ti ha regalato questo articolo.

Per leggere questo articolo su tutti i dispositivi, iscriviti al manifesto. Potrai leggere gratis per sempre altri 3 articoli a tua scelta ogni 7 giorni.

Registrati



Aniello margiotta ti ha regalato questo articolo.

Per leggere questo articolo su tutti i dispositivi, iscriviti al manifesto. Potrai leggere gratis per sempre altri 3 articoli a tua scelta ogni 7 giorni.

Registrati

Heribert Pranti*

C'è silenzio, un silenzio di tomba. Missili da crociera Tomahawk, missili SM-6 e missili ipersonici vengono dispiegati in Germania, il paese rimane in silenzio, l'Europa tace. Nessuna protesta, nessuna manifestazione.

La Germania è l'unico Paese in Europa a cui questi sistemi d'arma statunitensi sono destinati. Sono puntati contro la Russia.

Perché c'è tanto silenzio? Perché è estate, perché ci sono le vacanze? Perché la dichiarazione di Stati Uniti e Germania sul dispiegamento è incredibilmente concisa e asciutta? È lunga solo nove righe. Il silenzio ha forse a che fare con il fatto che sembra esserci ancora tempo? Dopotutto, il dispiegamento non inizierà prima del 2026. Oppure perché si è convinti che questi missili «porteranno solo pace»?

«In futuro, dal suolo tedesco uscirà solo la pace»: questa è stata la promessa fatta dai due Stati tedeschi nel 1990 con il Trattato "Due più Quattro". La Ddr e la Repubblica federale erano i due; i quattro erano Francia, Unione sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti. Questo trattato ha aperto la strada alla riunificazione tedesca. La pace viene dunque da questi nuovi missili, che potrebbero essere dotati di armi nucleari? Oppure questa promessa ha assunto un significato diverso dopo la guerra in Ucraina, perché la deterrenza è ora più importante del disarmo? I tempi sono diventati così guerreschi che non ha più senso parlare di disarmo? La parola pace ha perso il suo fascino? Dietro questi punti interrogativi c'è il silenzio.

Il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato che reagirà in modo «speculare». Quando a un'azione minacciosa si reagisce con una minaccia maggiore, e gli avversari hanno contro-reazioni che si alimentano reciprocamente, questa si chiama escalation. L'escalation significherà che i missili a lungo raggio, che in teoria possono essere dotati di armi nucleari, lo saranno anche in pratica. Bertold Brecht aveva messo in guardia da questa corsa al riarmo decenni fa. «La grande Cartagine», scriveva nel 1951, «ha combattuto tre guerre. Era ancora potente dopo la prima, ancora abitabile dopo la seconda. Dopo la terza non fu più possibile trovarla». In una terza guerra mondiale, l'Europa sarebbe come Cartagine, o peggio. I cavalieri dell'apocalisse sono ora armati di armi nucleari.

Il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha definito la decisione di installare i nuovi missili statunitensi in Germania una «decisione molto buona». Deve dire questo perché nel suo giuramento ha promesso di evitare danni al popolo tedesco? Quanto è grande il pericolo che la Germania diventi un campo di battaglia? Era questa la paura che ha segnato le proteste contro il riarmo negli anni Ottanta, quando i missili Pershing II vennero installati nella Repubblica federale.

La guerra nucleare, si diceva allora, durante le grandi manifestazioni, diventava «più precisa e più controllabile» con i missili Pershing; la soglia di inibizione al loro uso si sarebbe quindi abbassata. I Tomahawk che vengono ora impiegati meritano davvero la parola «preciso». E, a differenza dei Pershing, possono raggiungere Mosca. Questo aumenta o diminuisce il rischio che Mosca cerchi di eliminare questi missili in modo preventivo?

In Germania c'è un tale silenzio che si sente ancora l'eco delle vecchie proteste, quelle di allora, quando in tutta Europa c'era un movimento per la pace. Era quaranta, quarantacinque anni fa. Allora milioni di persone scesero in piazza con lo slogan «No alla morte nucleare» e protestarono contro la «doppia decisione» della Nato di installare i missili e avviare trattative con Mosca. In Germania, questo era il tema centrale delle proteste, con la manifestazione pacifista all'Hofgarten di Bonn dell'ottobre 1981, seguita dai numerosi blocchi contro i trasporti dei missili a Mutlangen. Tra chi ha sbarrato le strade ai missili c'erano scrittori come Günther Grass e Heinrich Böll, uomini e donne di chiesa, artisti e docenti universitari, e poi grandi masse di persone senza nome.

In quel periodo, al tempo dei movimenti per la pace, il disarmo arrivò anche nel sistema giudiziario tedesco: nel 1995, la Corte costituzionale federale stabilì che i blocchi effettuati dai sit-in non costituivano violenza. Le sentenze contro chi aveva bloccato i missili dovettero quindi essere annullate. Era molto tempo fa. Ma nel 2010 il Bundestag ha deciso a larga maggioranza che il governo Merkel avrebbe dovuto fare una campagna «vigorosa» per il ritiro di tutte le armi nucleari statunitensi dalla Germania. Anche questo era molto tempo fa. I missili Tomahawk di oggi sono meno pericolosi perché più precisi e veloci dei Pershing del passato? Oppure la situazione mondiale è così pericolosa che dobbiamo accettare di vivere con la paura che – se il peggio dovesse accadere – in Germania potrebbe non restare in piedi nemmeno una pietra?

Oggi la paura paralizza. All'epoca alimentava le proteste, ma oggi ne assorbe l'energia. Molte persone si spengono completamente quando si parla di guerra, armamenti e armi, perché hanno la sensazione di trovarsi di fronte a una montagna che non riescono a vedere perché diventa sempre più alta. Questo si chiama mancanza di speranza. E alcuni evitano di lottare per il disarmo perché non vogliono essere visti come amici di Putin.

Il ministro della difesa Boris Pistorius sostiene che c'è un «gap di capacità» per giustificare il rafforzamento militare. Ma anche il movimento per la pace soffre di un «gap di capacità». Ha perso la capacità di protestare in nome della speranza.

In Europa dobbiamo imparare di nuovo che cos'è la pace. Non c'è sicurezza con una spesa militare ancora più alta, né con un numero ancora maggiore di carri armati, né con un numero ancora maggiore di testate nucleari. La sicurezza non raddoppia se si raddoppiano le spese militari e le armi. Non si dimezza se si dimezzano le spese e le armi. Aumenterà se i due avversari imparano a guardarsi a vicenda. È così che possiamo imparare di nuovo come fare la pace.

**Heribert Pranti è editorialista del quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung. Il 3 e 4 settembre prossimi terrà alla sala concerti di Bolzano tre conferenze sulla stampa, la guerra e la pace.*

il manifesto / dov'è finito il movimento pacifista?

IL MIO MANIFESTO

Abbonati

Accedi

INFO

- Aiuto
- Newsletter
- Tariffe
- Abbonamenti
- La membership
- Cosa puoi fare
- Termini e condizioni
- Privacy
- Cookie

NOTIZIE

- Editoriale
- Commenti
- Politica
- Internazionale
- Europa
- Italia
- Lavoro
- Economia
- Scuola
- Cultura
- Visioni
- Sport
- Rubriche
- Appelli

INSERTI

- Alias
- Alias Domenica
- ExtraTerrestre
- Le Monde Diplomatique

IL MANIFESTO

- Gerenza
- Store
- Abbonamenti
- Contatti
- Aiuto
- English edition

IL QUOTIDIANO

- Edizioni Pdf
- Ricerca avanzata
- Archivio storico fino al 2023

SOCIAL NETWORK

- Facebook
- Twitter
- Instagram
- Pinterest
- YouTube
- Vimeo
- Podcast

IL COLLETTIVO

- Mdm il manifesto del manifesto
- cooperativa
- giornale
- piattaforma
- impresa
- comunità
- storia
- MeMa
- il Collettivo digitale
- il manifesto Lab
- #ilmanifesto50
- Le app del manifesto
- Diritti foto e articoli
- Correzioni